

MARCO
BERTOZZI

Interviene sul volume "Nello specchio del cielo", Atti del Convegno di Studi (2004) dedicato alle "Disputationes" di G. Pico della Mirandola contro l'astrologia divinatoria

Il futuro non appartiene agli astri

Ne hanno parlato Cacciari e Venturi durante la presentazione a Palazzo Diamanti

Nello specchio del cielo, volume recentemente uscito per i tipi della casa editrice fiorentina Olschki a cura di Marco Bertozzi, raccoglie gli atti del convegno di studi (Mirandola-Ferrara, 16 e 17 aprile 2004) dedicato alle *Disputationes* contro l'astrologia divinatoria, ultima fatica di Giovanni Pico della Mirandola, e al rilievo che essa conserva nel quadro del pensiero filosofico rinascimentale. Ne hanno parlato con il curatore, nel corso della presentazione svoltasi nel Salone d'Onore del Palazzo dei Diamanti il 25 novembre 2008, Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e Preside della Facoltà di Filosofia presso la milanese Libera Università Vita-Salute "San Raffaele" e Gianni Venturi, direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.

Quale rilievo hanno le *Disputationes* pichiane nel quadro del pensiero filosofico rinascimentale?

Giovanni Pico della Mirandola morì il 17 novembre 1494, avvelenato dal suo segretario, per motivi ancora non del tutto chiariti. Il nipote Giovanfrancesco trovò, tra le carte del filosofo, un vasto manoscritto, tutto dedicato alle *Disputationes* contro l'astrologia divinatrice. Solidale con le battaglie dell'illustre zio, decise di pubblicarne il testo, che era di difficile decifrazione sia per la contorta scrittura che per gli ardui contenuti. Grazie all'aiuto dell'allora celebre medico ferrarese Giovanni Mainardi, il cui contributo risultò decisivo, le dispute uscirono a Bologna, insieme ad altre opere di Pico, nel 1496. Dell'originario manoscritto non restano più tracce. In questo monumentale lavoro, Pico dimostra una profonda conoscenza della tradizione astrologica e delle sue tecniche, segno dei suoi interessi giovanili, e manifesta l'intenzione di combattere soprattutto quelle teorie astrologiche che avevano la pretesa di predire con certezza il futuro e si presentavano come una sorta di disaccanto "profezia naturale". Il filosofo, con grande acume, avverte che il pericolo maggiore è rappresentato dalle teorie congiunzionistiche, veicolate dalla tradizione arabo-islamica, che erano penetrate in Occidente grazie anche a illustri padri della chiesa, come Ruggero Bacone e Pierre D'Ailly: essi avevano colto solo il lato positivo dei calcoli con cui gli astrologi arabi avevano previsto la fine della religione islamica.

Che cosa intende per teorie congiunzionistiche?

La teoria delle grandi con-



Marco Bertozzi con Massimo Cacciari durante la presentazione del volume "Nello specchio del cielo" svoltasi nel Salone d'Onore del Palazzo dei Diamanti il 25 novembre 2008 (foto E. Antonioni)

Chi è

Marco Bertozzi insegna Filosofia Teoretica presso l'Università di Ferrara. Tra le sue pubblicazioni: *Filosofia ed economia in Adam Smith* (1977); *Thomas Hobbes: l'enigma del Leviatano* (1983); *La tirannia degli astri. Aby Warburg e l'astrologia di Palazzo Schifanoia* (1985, 1999) e *Nello specchio del cielo. Giovanni Pico della Mirandola e le "Disputationes" contro l'astrologia divinatoria* (2008). Ha curato: *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI* (1994) e *Aby Warburg e le metamorfosi degli antichi dèi* (2002).

giunzioni contemplava un insidioso oroscopo delle religioni: non solo i grandi eventi storici e politici dipendevano dai cieli, come origine e caduta di regni e imperi, ma anche il sorgere e tramontare di profeti e fedeli. Il naturale e ripetitivo ciclo di nascita, maturazione e declino (previsto da tali teorie) non poteva risparmiare la religione cristiana (associata a Giove e Mercurio), fatalmente destinata al declino. Il centro delle argomentazioni pichiane si trova proprio nei lunghi capitoli in cui Pico sferza con estrema durezza il fatalismo insito nelle teorie delle grandi congiunzioni astrali. La pubblicazione del libro contribuì, alla fine del Quattrocento, a riaccendere le polemiche contro l'astrologia, che continuò comunque a diffondersi e fiorire. Pico, con le sue dispute, intendeva sollecitare la riflessione intorno al cruciale rapporto tra provvidenza, libertà e necessità, togliendo di mezzo l'astrologia divinatrice. In questo senso, il suo contributo, fu senza dubbio importante per il pensiero filosofico del Rinascimento.

Le *Disputationes* hanno carattere di originalità o riprendono tesi già frequentate?

Le argomentazioni pichiane, contenute nelle *Dispu-*

tationes, hanno salde radici nella filosofia antica e in opere di autori medievali come Nicola Oresme ed Enrico di Assia o in consolidate posizioni tomistiche. Ma il contesto storico, in cui vive e opera Pico, è cambiato. Come affermava Jacob Burckhard, nel suo celebre libro sulla *Civiltà del Rinascimento in Italia*, venendo

dell'astrologia, alla cui rinascita imponeva il sigillo della propria indiscussa autorità. Pico, nelle sue novetante tesi (scritte nel 1486 per il convegno romano, che non si tenne perché alcune furono accusate di eresia), parla ancora di "vera" astrologia. Egli tenderà poi ad abbandonare le originarie suggestioni astrologiche, mantenendo invece sempre vivo il ruolo della "magia": Una magia "in voce Dei" trasmessa nelle sacre scritture, al cui disvelamento doveva provvedere l'ermeneutica della sua cabbala cristianizzante.

La polemica contro la superstizione astrologica di Giovanni Pico da quali premesse muove?

Pico si confrontava con le argomentazioni di un altro dei grandi filosofi del nostro Rinascimento, che egli ben conosceva personalmente, cioè Marsilio Ficino. (Durante le pubbliche conversazioni con l'amico Massi-

mo Cacciari, ci capita spesso di rivendicare l'importanza della tradizione filosofica italiana - Ficino, Pico, Pomponazzi, Bruno, Campanella, Vico - per la straordinaria capacità dei nostri filosofi di pensare per figure ed immagini). Il tema è quello del rapporto tra libertà e necessità, cui prima accennavamo. Ficino tenta di risolvere la questione, sottoponendo la corporeità al determinismo e riservando alla sfera più alta dell'anima il libero arbitrio. Nei tre libri *De vita* del 1489 (su come mantenere una vita sana, su come prolungarla e su come conformarla ai cieli) dedicati a letterati e filosofi affetti da melanconia, Ficino afferma che, come medico, deve tenere conto degli influssi astrali, la cui comprensione si può rivelare sempre molto utile alla salute del corpo. Pico non condivide questa posizione intermedia, perché è convinto che ineriscano agli astri solo moto, luce e calore: i corpi celesti sono solo entità fisiche, prive di anima e volontà proprie. Il rapporto tra Dio e l'uomo è mediato dagli angeli, gli unici messaggeri autorizzati a ta-

pi, sia pure per convenienza. E il filosofo Pietro Pomponazzi (eletto poi padre fondatore del libertinismo erudito, che aveva esteso il più possibile il regno della umana ragione, cedendo alla fede solo in caso di estrema necessità - anche perché, come amava ripetere ai suoi discepoli, altrimenti si rischiava di fare la fine delle castagne arrosto) nel suo libro sugli incantesimi (il *De incantationibus*, composto nel 1520) cercava di dimostrare che anche eventi straordinari (nascite di profeti, religioni, regni etc.) dovevano trovare una spiegazione "razionale", attribuibile a grandi congiunzioni astrali. Tutto era destinato a nascere, fiorire e terminare (anche le religioni) per poi tornare a ripetersi secondo un movimento ciclico e naturale del tempo e della storia.

Ci furono influenze savonarioliane?

Attualmente gli studiosi, come si può capire anche dagli atti del convegno, ritengono che Pico abbia elaborato autonomamente le proprie riflessioni anti-astrologiche, anche se - in qualche misura - sollecitato da Savonarola, che ne trasse preziose informazioni per il suo più modesto e battagliero *Tractato* contro gli astrologi. Non dimentichiamo che Alessandro VI, papa Borgia, faceva riempire le sue stanze, in Vaticano, di affreschi astrologici (opera del Pinturicchio), con la cui simbologia egizia amava identificarsi. E pensare che era stato proprio Alessandro VI a sollevare Pico dall'accusa di eresia, ricevendone poi in cambio ben poca gratitudine... Dunque, istanze religiose e morali erano certo comuni a Pico e Savonarola, senza dimenticare che il filosofo terminò la sua breve vita al

convento di San Marco, a Firenze, roccaforte del frate ferrarese. Inoltre, fedeli seguaci di Savonarola furono il nipote di Pico, Giovanfrancesco, e il medico ferrarese Giovanni Mainardi, che contribuì efficacemente a trascrivere e interpretare il manoscritto delle *Disputationes*. Può anche darsi che i due editori delle dispute pichiane abbiano a volte un po' aggiustato il testo di Pico, anche se non possiamo saperlo con certezza, perché il manoscritto è andato perduto e ci resta solo l'edizione a stampa, pubblicata dopo la morte del filosofo. Pico non ebbe modo, dunque, di sistemare e riordinare le carte di una delle sue opere più impegnative e importanti, come le *Disputationes*.

a cura di Pier Paolo Pedriali

